

Due anni al circo!

Durante la corposa udienza che papa Francesco ha concesso ai seminaristi della Lombardia nello scorso mese di ottobre il Pontefice ha fatto alcune incisive sottolineature circa la maturità umana di una persona.

Uno dei segni che una persona è matura ed equilibrata, ha spiegato, è «se sa giocare coi bambini...». E circa i seminaristi troppo rigidi nei loro giudizi e comportamenti ha detto con chiarezza che non sono adatti all'ordinazione sacerdotale. «Se vedi – ha detto ancora papa Francesco – un altro che prende le cose troppo sul serio e non ha il senso dell'umorismo, mandalo a lavorare al circo per un po', poi, quando torna, dopo due anni, vedremo come vanno le cose. Il senso dell'umorismo, non la rigidità: la rigidità è un impedimento. Dietro ogni rigidità ci sono brutti problemi...».

Anche nella sua esortazione apostolica sulla santità nel mondo contemporaneo, la *Gaudete et exultate*, papa Francesco dedica ben sette numeri, dal 122 al 128, al tema della gioia e dell'umorismo non come elementi compatibili con la santità, ma come ingredienti necessari. Tristezza, acredine, rabbia, pessimismo, rancore, infatti, non favoriscono le virtù ma le spengono.

Padre Giulio Cittadini nel suo prezioso libro dedicato alle virtù quotidiane parla della affabilità come virtù che rende la persona bonaria e accostevole, che mette a proprio agio, incoraggia a parlare e a chiedere... Questo non vuol dire che chi è virtuoso deve essere cedevole. Spiega inoltre che la vera carità «impone talvolta qualche benefico no che bisogna saper dire». Come pure è carità combattere l'errore.

La fedeltà alla verità, la sollecitudine per l'evangelizzazione non intaccano minimamente l'esigenza richiamata da papa Francesco: chi è chiamato ad avere relazioni e posti di responsabilità nella comunità deve essere una persona che sa sorridere, anche nelle difficoltà come di fronte ai limiti altrui.

Sorridere con lo stile misericordioso del Signore.

Questo accento vale per tutte le vocazioni. Fondamentale per chi è chiamato al presbiterato, è irrinunciabile anche per chi è chiamato alla vita matrimoniale.

Nella Chiesa e nella famiglia, che è piccola Chiesa domestica, tutto andrà meglio se si diventa capaci di condividere con gli altri non solo il dolore ma anche la gioia.

La capacità di non inalberarsi, neppure di fronte ad un piccolo torto che viene inflitto tante volte più per distrazione che per cinica volontà, potrebbe essere il punto di partenza per evitare che problemi, silenzi e chiusure logorino rapporti e legami. Inoltre non va sottovalutato il fatto che viviamo una stagione sociale in cui il clima nei rapporti umani è sempre più rovente, rabbioso, permeato da veleni.

Il mito della carriera continua ad abbagliare tanti uomini: ecclesiastici, mariti, padri di famiglia operano scelte che, in nome della scalata ad un gradino sempre più alto, fanno sottovalutare i più elementari doveri del proprio stato.

La medicina in questi casi è proprio quella di saper sorridere, giocare coi bambini. A costo di dover trascorrere due anni al circo!

GABRIELE FILIPPINI